

il cielo uno sguardo, dimentico della realtà: situazione che sicuramente non troverà nel mio film.

MC: Nel film, allora, qual è l'effettiva importanza dell'episodio delle stimate?

Ho scelto di raccontarlo perché è un fenomeno molto raro, e quindi deve dare un significato particolare. Inoltre non l'avevo inserito nel primo «Francesco»: è un fatto che non avevo voluto considerare. Ora non dico di averlo capito, ma almeno ho cercato di confrontarmi con questo fenomeno, secondo me fondamentale per la comprensione di questo Santo.

tour

Il sogno del villaggio

di RINA PASSERA

Appunti da un viaggio verso il futuro

Anche il turista più spensierato che fa un viaggio in Israele non può certo fare a meno di accorgersi del conflitto arabo-israeliano. Mentre visita i luoghi santi, carichi di storia millenaria, è continuamente interpellato, e una domanda gli rimbalza davanti ad ogni passo: quale futuro per questa terra?

Gli itinerari turistici e biblici non indicano solitamente un piccolo villaggio, sorto nel 1972, che mi pare la chiave della risposta.

Il futuro è già qui, a «Nevé-Shalom», che in arabo suona «Wahat-as-Salam» e in italiano «Oasi di pace». Qui convivono in pace le due etnie della Terra Santa: arabi ed ebrei, e le tre religioni presenti: islamismo, ebraismo e cristianesimo.

Arriviamo a Nevé-Shalom in un meriggio assoluto di settembre; l'au-

Il film si chiude con Chiara che, riflettendo sul significato delle stimate, si chiede se anche lei potrà amare quanto Francesco ha amato. Le stimate sono un segno tangibile mandato da Dio, una risposta a Francesco e un invito a riflettere.

Inoltre nel film le immagini dove si vede un crocifisso non sono casuali: non c'è mai un crocifisso allo stesso posto, e non è mai al posto in cui, di solito, si vede una croce; tutto questo per dare una chiave di lettura: Francesco abbraccia questa croce come fosse una persona, e nel cristianesimo la verità è una persona. Questa è una delle cose dalla quale non ho potuto prescindere nel fare questo racconto.

tista del pulmino cerca la strada per arrivarci: è la prima volta che viene qui. Siamo nei pressi del monastero di Latrun, sulla strada che da Gerusalemme conduce a Tel-Aviv: La stradina, da poco asfaltata, si inerpicca sulla collina tra campi di ulivi.

Ci fermiamo nella piazzola centrale, vicino alla «segreteria», che sarebbe un po' come il municipio del luogo. Lì, infatti, si svolgono le assemblee pubbliche di questo villaggio «autogestito».

Guardando in giro, si distinguono subito le case fatte per prime; quelle più rudimentali costruite dai «pionieri»; poi le seconde, modeste, di chi è venuto dopo; infine quelle ancora da ultimare, di chi sta arrivando ora.

Il villaggio è sorto dal niente. Ma sarebbe più giusto dire, come ci spiega p. Bruno Hussar, «è nato da un sogno».

Entriamo nella sua casetta, che è un container, e ci sediamo su piccoli divani per ascoltare il racconto: «Il sogno di Nevé-Shalom è nato nel

cuore di alcune persone che volevano fare qualcosa di concreto per la riconciliazione e la pace in Israele. Eravamo nel 1967.

Pensavamo a un piccolo villaggio composto da abitanti provenienti dalle diverse comunità del paese: ebrei, cristiani e musulmani che vivessero in pace, ognuno fedele alla propria fede e alle proprie tradizioni e rispettoso di quelle degli altri, trovando in questa diversità una fonte di arricchimento personale.

Nel 1972 i primi pionieri salirono sulla collina che era stata offerta dai Trappisti di Latrun. Non c'era acqua, né alberi. Solo un terreno incolto e disabitato dall'epoca bizantina, ricoperto di pietre e rovi.

Nel 1982 il villaggio era abitato da sette famiglie: quattro ebrei, due musulmane, una mista ebraico-cristiana e alcuni membri non sposati arabi, cristiani, ebrei. I bambini erano undici e, giocando insieme, parlavano e cantavano nelle due lingue del paese: l'arabo e l'ebraico. Oggi, 1989, le famiglie sono 17 e i bambini 35. Ma vi sono già oltre 40 famiglie in lista d'attesa.

C'è una scuola per la pace, le cui attività si ripercuotono su tutto il territorio d'Israele. Infatti si organizzano incontri e corsi di formazione per giovani di scuole medie superiori ed educatori e genitori arabi ed ebrei, perché questi imparino a conoscersi e ad apprezzarsi a vicenda. Sormontare ferite e pregiudizi è cosa assai ardua; ma la nostra ambizione è di contribuire a preparare una nuova generazione di cittadini ebrei e arabi, maturi e responsabili, capaci di liberarsi dai miti e dalle manipolazioni politiche provenienti dall'estero, per risolvere i loro problemi in spirito di dialogo».

Si rimarrebbe qui delle ore ad ascoltare quest'uomo; ma l'aereo ci aspetta a Tel-Aviv.

Negli ultimi minuti, andiamo a vedere Dumia, che significa «Silenzio». E' una piccola costruzione bianca a forma di fungo, che già prima d'essere ultimata emana una vibrazione di profonda pace, di delicatezza; ci vai dentro in punta di piedi e ti senti chiamato a entrare nelle tue profondità. E' il luogo della preghiera comune, che sarà silenziosa. Lì ognuno si sentirà a suo agio, poiché «il silenzio è lode».

Il sentiero è ancora sassoso e spinoso, ma Dumia brilla già e la guardiamo ancora mentre ci allontaniamo e ci lasciamo pervadere da questo stupore che è d'aver visto il futuro.